

## Resurrezioni - Capitolo Secondo

iLibrieleNotti

di : fulmini

Pubblicato il : Wed 7 April 2021 4:00

### CAPITOLO SECONDO

^ la mattina presto del 29 marzo 2021, il Sole rinascer^ tra meno di due ore. Riprendo la scrittura di questa sceneggiatura per un film, RESURREZIONI, che ^ diventata un libro multimediale ^ dal momento in cui, all^ inizio di quest^ anno, ho capito ci^ che avrei dovuto capire da subito: non trover^ il denaro per fare un film come questo.

Per mesi non ho scritto, sovrastato dall^emozione del soggetto, il mondo visto come luogo di infinite resurrezioni dei vivi e dei morti ^ a partire dalle resurrezioni infinite di Eftimios nei trentaquattro anni trascorsi dalla sua morte a sedici anni, causata da un tumore al cervello forse causato dalla cobaltoterapia, una delle cure della leucemia che aveva contratto a tre anni a Cipro, in presenza della occupazione dell^isola da parte dell^esercito turco e del sangue versato sulle strade, nelle piazze, nella Villa Comunale di Limassol, da giovani ciprioti. Era il 1974.

#### 2/41. **Gli uomini si sparano, fanno la guerra.**

In un giorno di sole Eftimios inizi^ a zoppiare.

Era il settantaquattro ed era luglio. Ci trovavamo a Limassol, il porto dell^isola di Cipro in faccia al Libano, e scoppi^ la guerra tra i turco-ciprioti e i greco-ciprioti. ^Gli uomini si sparano, fanno la guerra.^ - disse Eftimios. Raffiche di mitragliatrice, colpi secchi isolati, qualche aereo che sorvolava le case basse. La notte uscivamo dalla villetta dei genitori di lei che ci ospitavano, lei era ed ^ cipriota di lingua greca, e ci mettevamo nella profonda fossa pronta lungo il viale per gli alberi futuri e buona come trincea.

Come era cominciata fin^, la guerra. Una mattina uscimmo, nella cittadina assolata, verso lo zoo, che i ragazzi non avevano ancora visto. Camminando, una palazzina bucherellata di colpi. Poi, lungo i viali dello zoo, all^ombra di un sicomoro, una larga macchia di sangue rappreso. E gli animali esotici? Ricordo soltanto la macchia, il sicomoro, noi quattro che passeggiamo, all^ombra. Poi, tornando indietro, lungo un marciapiede grigio, Eftimios inizi^ a zoppiare. E mi chiese, strano - pensai, non chiede mai niente, di essere preso in braccio.

^Eh no, - gli dissi, sei un ometto.^ Non replic^2. Continu^ a camminare, zoppiando meno. Lei mi chiam^ poco dopo il rientro, mi port^ a lui e mi mostr^ due macchie sulle sue gambe. Aveva tre anni. ^Non ricordo che sia caduto, - disse pensando lei, avr^ sbattuto da qualche parte?^ Ma la mattina dopo zoppiava ancora, e le macchie erano diventate quattro. Lo portammo da un medico, visita, prelievo del sangue. Saluti. Attesa.

Lâ€™indomani abbiamo saputo che Eftimios aveva la leucemia. Riuscimmo a prendere solo dopo due giorni una nave per Atene, Atene-Roma in aereo, il policlinico Gemelli. Cominciarono le cure. Un bombardamento, un bombardamento dentro un bambino questo. Ho pensato spesso in questi anni a come e perchÃ© sia insorta la leucemia dentro Eftimios. Alla macchia di sangue rappreso allâ€™ombra del sicomoro, alla sua frase iniziale: â€œGli uomini si sparano, fanno la guerra.â€• PerchÃ© Eftimios si Ã¨ fatto prendere dal cancro del sangue?

(da *Vita breve di Eftimios*)

Innestato nel libro multimediale un capitolo della cronaca della vita di Eftimios diventata poi la base di un dramma giocoso e di un documento audiovisivo

<http://www.fulminiesaette.it/modules/news/article.php?storyid=1178>

ecco la traduzione di uno dei â€œFiori del Maleâ€™ di Charles Baudelaire che descrive una *renaissance*, una rinascita, una resurrezione.

*Ã€ une passante*

*La rue assourdissante autour de moi hurlait.  
Longue, mince, en grand deuil, douleur majestueuse,  
Une femme passa, dâ€™une main fastueuse  
Soulevant, balanÃ§ant le feston et lâ€™ourlet ;*

*Agile et noble, avec sa jambe de statue.  
Moi, je buvais, crispÃ© comme un extravagant,  
Dans son Å“il, ciel livide oÃ¹ germe lâ€™ouragan,  
La douceur qui fascine et le plaisir qui tue.*

*Un Å“clairâ€! puis la nuit ! â€“ Fugitive beautÃ©  
Dont le regard mâ€™a fait soudainement renaissance,  
Ne te verrai-je plus que dans lâ€™Ã©ternitÃ© ?*

*Ailleurs, bien loin dâ€™ici ! trop tard ! jamais peut-Ãªtre !  
Car jâ€™ignore oÃ¹ tu fuis, tu ne sais oÃ¹ je vais,  
O toi que jâ€™eusse aimÃ©e, Å“ toi qui le savais !*

A una passante

*La via assordante attorno a me urlava.  
Alta, sottile, in lutto, dolore maestoso,  
Una donna passÃ², con mano fastosa  
Sollevando, reggendo il vestito e lâ€™orlo.*

*Agile e nobile, con la sua gamba statuaria.  
Io, bevevo, contratto come un mentecatto,  
Nel suo occhio, cielo livido pieno dâ€™uragano,*

La dolcezza che incanta e il piacere che fredda.

Un lampo di poi la notte! - Fuggitiva beltà ,  
Il cui sguardo m'ha fatto di colpo rinascere,  
Non potrai vederti più fino all'eternità?

Altrove, lontano da qui! Troppo tardi! Forse mai!  
Io ignoro dove tu fuggi; e tu non sai dove vado.  
Tu che avrei potuto amare, tu che lo sapevi!

Associo questa poesia ad una fotografia che ho scattato 10 anni fa a Roma. Era il mese di giugno del 2011, e dal tram numero 5 che porta da Centocelle alla Stazione Termini, poco prima di entrare nella Piazza di Porta Maggiore, ho visto questa passante e ho reso testimonianza.

